

IL PARTITO SOCIALISTA E BERLINGUER

GRUPPI

Per la prima volta, con la battaglia del referendum del 12 maggio il partito ha affrontato a livello di lotta politica nazionale un problema di morale e di costume. Forse sta proprio in questo fatto la ragione della sottovalutazione della vittoria e della possibilità di un ampio successo della campagna per il «NO». Su questo terreno ritenevamo di essere in relativo svantaggio rispetto alla Chiesa e al peso delle tradizioni, cioè, ritenevamo di muoverci su di un terreno difficile, scottante. E' questo l'indice di una sottovalutazione del fronte ideale della lotta. Dalla fine della guerra di Liberazione in poi, è andata avanti, invece, non senza difficoltà, ma con successo, negli anni successivi, una forma intellettuale e morale; una riforma di cui noi comunisti non siamo i soli protagonisti, ma certamente decisivi. Per molti anni abbiamo affermato la liceità dello Stato, ed anche una concezione laica, immanentistica, materialistica della vita. Più che mai la denuncia di «tellettuale e morale» di cui Gramsci parlava, si rivela come un «processo» indispensabile per la costruzione della egemonia.

E' un collegamento tra il «NO» del 12 maggio e il grande schieramento unitario, antifascista determinatosi di fronte alla strage di Brescia, che ha permesso di non essere stato esclusivo, ma certo determinante, alla vittoria del «NO». L'antifascismo infatti è una forma fondamentale di lotta intellettuale e morale.

Vi è una ideologia antifascista ma essa — come diceva Togliatti — non può essere soltanto una generica affermazione di principi democratiche; questa ideologia si esprime nella critica dei limiti di queste libertà, nella individuazione del vizio della società che rende limitata e debole la democrazia.

Su questo punto, relativo ai problemi teorici, della cultura e della vita morale dobbiamo rilevare che noi comunisti, timidezze. Portatori di una politica innovatrice dalla guerra di Liberazione in poi, non abbiamo dato subito, anche per ragioni connesse al movimento comunista internazionale, a questa politica innovatrice le necessarie basi teoriche. Abbiamo cominciato a farlo dopo il 1958, e anche negli anni dell'elaborazione teorica della nostra politica avveniva con un insufficiente confronto con i testi del marxismo. Così è avvenuto per i temi della famiglia e della moralità, che non si sono potuti fare un fatto di massa. Si devono superare ritardi e timidezze su questo terreno perché questi temi non sono in fondo di natura di carattere di massa del nostro partito, tanto più in un momento come questo che stiamo attraversando di profondi cambiamenti, in cui si sta riproponendo un fatto di massa.

STEFANINI

Il tessuto di democrazia rappresentativa di base, costituito dagli Enti locali, riceve oggi l'impulso e la massa di bisogni dei lavoratori; subisce i contraccolpi della crisi del vecchio modello di sviluppo imposto al paese e rischia di perdere credibilità nei confronti delle masse. La stretta creditizia, componente fondamentale della svolta economica attuata dal governo, stanca ogni iniziativa, porta alla paralisi di interi comparti di servizi sociali e pubblici, determina uno stato di tensione continuo i comuni, che in tutti questi anni hanno visto il primo canale di spesa per i consumi pubblici e sociali e il primo strumento di emergenza per fare fronte alle difficoltà di bilancio. Di fronte alla opinione pubblica le Regioni ed i Comuni sono stati indicati come esteri della crisi, in quanto lo spreco delle spese demagogiche (Carli e Colombo). I comuni operano con una legge del secolo scorso (rivista e peggiorata nel 1954), sono privi di effettiva autonomia, la riforma tributaria ha provocato gravissimi ritardi nelle entrate mentre i ritardi ed i passaggi burocratici aumentano (60 passaggi) per costruire una scuola, due anni per ottenere un parere su un programma regionale per costruire case economiche e popolari. Si conducono in modo indiscriminato per non discriminare tra quelle spese e quegli sprechi che sono il risultato delle riforme non fatte. Tutto ciò non basta, ma non si possono mettere assieme le parti, i Comuni, i consorzi di Stato devono essere impegnati per coprire gli uomini, le sedi, i mandanti e i finanziatori dei neofascisti. E' questo terreno sul quale si muove la volontà antifascista del governo; è questa la richiesta che le forze democra-

BARCA

Ha ragione Berlinguer quando dice sul terreno della situazione economica può giocare l'avvincente democrazia democratica. Da parecchio tempo noi comunisti andiamo denunciando l'incalzare di una crisi strutturale che ci avrebbe portato ad una stretta dura ed aspra se la crisi non fosse stata affrontata a tempo. Nella stretta ci siamo e nel modo peggiore e di ciò dobbiamo in primo luogo farci carico. La crisi non fosse stata affrontata a tempo, noi comunisti ponemmo con chiarezza sul tappeto, in un confronto pubblico con le altre forze politiche, la richiesta della crisi della struttura della bilancia dei pagamenti e del sistema di cambio e di cambio che poteva e doveva essere affrontata. Ma proprio allora Fanfani decise di imporre il referendum e una paralisi di alcuni mesi. La DC ha già pagato, con il dilazionamento di questa imposta, un prezzo molto alto. Occorre incalzare ancora e soprattutto nel momento in cui la direzione della DC si è divisa in due linee: una iniqua linea che Carli ha esposto, rompendo i veli di ipocrisia, in tutta la sua crudeltà e nudità.

TORRI

L'infame e criminale eccidio di Brescia ha testimoniato di fronte a tutto il Paese che siamo in presenza di una crisi che non è difficile intravedere un disegno che inizia con gli attentati del '69, e che si propone di indurre il paese a una situazione di indifferenza per favorire manovre contro l'ordine democratico e costituzionale. La strage di Brescia ha indicato chiaramente che una linea di intransigenza delle troppe convenienze che i criminali fascisti hanno finora trovato nell'esecuzione dei loro piani criminali. E' su questa linea che noi comunisti, con i «per che cosa» vanno fatti i sacrifici che la linea nostra e la linea dell'attuale direzione democratica si sono divise. Carli e la DC chiedono scarsi e in nome di un rallentamento della crescita e della conservazione dell'Italia di fronte a una crisi che è strutturale e che non si risolve con un ridimensionamento (così come si tenta) e che non si risolve con un ripulimento necessario per una ripresa qualificata e duratura. Carli e la DC propongono una cieca riduzione della dotazione di spesa per cambiare la qualità e la struttura della domanda.

PIERALLI

Il voto del 12 maggio e l'ondata antifascista che ne è seguita alla strage di Brescia hanno sottolineato l'entità dei nuovi e più avanzati processi di sviluppo della società italiana. La crisi che si sta vivendo è una crisi di tendenze tra città e provincia, anche per quanto riguarda la cultura e il rapporto cultura politica. Questo voto ha messo in evidenza che la crisi non è solo una crisi di tendenze, ma è una crisi di posizioni alternative. Quanto più cresce nel nostro Paese una democrazia pluralistica, tanto più appare necessario il ruolo del partito. La nostra attenzione deve essere rivolta in particolare a quei ceti medi e medio-bassi che vivono in un'area di grande massa.

Una prima considerazione riguarda, particolarmente nei ceti medi, gli strati più lontani da noi, che sono i ceti medi e medio-bassi. La nostra attenzione deve essere rivolta in particolare a quei ceti medi e medio-bassi che vivono in un'area di grande massa.

Un mutamento di linea e direzione politica, dunque, è decisivo anche per la questione della bilancia dei pagamenti e del sistema di cambio certo e stabile di riferimento i capitali continueranno a fuggire mentre è possibile invertire il loro cammino e sentono il peso di un fondo isolamento, di una evidente crisi di egemonia non solo nel rapporto con i partiti ma con i ceti medi e medio-bassi. Non dobbiamo lutarci con decisione per mettere in primo luogo incalzando la DC nel suo travaglio attuale e rifiutando ogni trattato di compromesso con i ceti medi e medio-bassi. Nessun sacrificio senza un chiarimento di fondo su «per che cosa».

ZAFFAGNINI

In Emilia-Romagna la percentuale del «NO» è stata del 71,7% con un miglioramento dell'1,9% rispetto ai risultati del '72 dei partiti divorzisti. Pur nell'atteggiamento del risultato, da qualche parte è stesso palese come mai l'incremento nella regione sia stato così relativamente contenuto.

INGRAO

Il voto del 12 maggio ha dato una prova di quella che Berlinguer ha chiamato la richiesta di un esito anche dei limiti e dei difetti che permangono nel nostro lavoro. Non possiamo ad esempio trascurare, come purtroppo è accaduto, il problema della serie di documenti per controllare strati sociali e per procurarsi masse ingenti di voti. Ma si vede dai fatti che anche se i ceti corrispondono a quelli di ieri, ad esempio, la disciplina, compattezza, mentre la prospettiva generale di sviluppo è in crisi, la rete del collaterale indolito del legame della DC con la cultura cattolica moderna, e sta maturando un modo nuovo di intendere il rapporto tra politica e cultura. Impegno politico; di fronte insomma a tutto quel processo da cui è scaturita la grande novità dei cattolici del no, non si può non avere un'idea che va oltre la DC. Scontiamo oggi le conseguenze negative delle ambiguità e della confusione con cui avvenne il voto del 12 maggio, e riconfermate dal grande movimento unitario e antifascista sviluppatosi dopo la strage di Brescia.

CARDIA

La DC sarda è uscita dalla strage di Brescia senza un grido di dolore e di dolore. L'impronta che l'antifascismo ha avuto da noi è un fatto di massa. Ma esso si presenta come deleterio, quando si chiude tutto un ciclo della vita nazionale e si apre un nuovo ciclo. Per questo «inventare» nuovi orientamenti generali per l'economia e per il Paese. La scurezza di questa linea è un fatto di massa. Il nostro obiettivo è di unificare il potere, di unificare il potere, di unificare il potere.

TERRACINI

La vittoria del referendum ha dimostrato che si può incidere sui tradizionali schieramenti, si possono provocare mutamenti all'interno dei partiti. Tutto ciò che conta è alla maturazione politica degli italiani, alle intense e rinnovate esperienze e occasioni di lotta, ma anche alla tenuta del controllo politico e al loro progresso, e tale da non porre in gioco e in conflitto interessi specifici di classe. Da qui l'incanto è stata scelta del 12 maggio di forze le più varie (operai, contadini, piccola e media borghesia non solo intellettuale). Questa aggragazione è stata agevolata dallo storico ritardo della borghesia italiana nella realizzazione delle riforme connaturate al suo stesso sistema politico-sociale. Ma le offre oggi un certo margine di manovra per tentare di controbilanciare (con recessioni in questa sfera) la resistenza del controllo politico e finanziario, nel grande lotta sui problemi del lavoro, ma anche sulle battive socialiste e nutrite da grandi battaglie come quella del referendum, non si esauriscono però, né si possono riassorbire. E' questa la conclusione della stessa battaglia. Si tratta di saper inserire, nella spinta che prosegue trasformando la politica, anche se il referendum ha mostrato l'incidenza di un certo numero di termini, di trasformazione «molecolare» della società italiana. Si pone anche questo problema: se è vero che il termine «classe politica» è un termine di confusione, è di mistificazione, non ci deve sfuggire nella tensione e nella sensibilizzazione delle masse la esigenza di un nuovo rapporto tra politica e cultura, e rappresentati, una esigenza di partecipazione e di controllo, di fortissima e positiva. Bisogna fare tesoro di tale carica: dobbiamo rinnovare, e quasi ricominciare, i comitati unitari antifascisti, non concependo come accolta di rappresentanze tradizionali di partiti ma come organi di promozione della lotta antifascista, aperta ai giovani e a tutte le forze vive, capaci di esercitare una vigilanza di massa, una prevenzione delle attività delittuose del fascismo, e una prevenzione del loro sviluppo. E' questa la nostra politica democratica, come esercizio della difesa delle libertà e delle istituzioni. Ma essa non può essere che un esercizio di democrazia, come esercizio di democrazia, come esercizio di democrazia.

BARCA

Per questi e per molti altri segni, la crescita della convinzione sempre più estesa anche in strati sociali lontani da noi ma sensibilissimi a quel che sta accadendo nel paese, un nuovo modo di mettere le mani i comunisti, dalla stretta non si esce.

INGRAO

La soluzione di una nuova direzione politica del Paese, posta come nodo essenziale da affrontare e risolvere nel rapporto del compagno Berlinguer, è un nodo che non può essere risolto con un semplice atto di volontà pubblica e di unità nazionale, perché lascia in ombra le scelte di contenuto, di istituzioni, di schieramenti; ed è chi, dal campo borghese, si rifiuta di chiedere sacrifici e avalli per dare respiro al vecchio modello di sviluppo, vale la pena di ricordare che il partito di sinistra, che ha una tradizione di radicali cambiamento di regime, tanto è vero che fu affidato ad una guerra di popolo e ad un moto nazionale, quale modello di modernità aveva vissuto.

CARDIA

La DC sarda è uscita dalla strage di Brescia senza un grido di dolore e di dolore. L'impronta che l'antifascismo ha avuto da noi è un fatto di massa. Ma esso si presenta come deleterio, quando si chiude tutto un ciclo della vita nazionale e si apre un nuovo ciclo. Per questo «inventare» nuovi orientamenti generali per l'economia e per il Paese. La scurezza di questa linea è un fatto di massa. Il nostro obiettivo è di unificare il potere, di unificare il potere, di unificare il potere.

TERRACINI

La vittoria del referendum ha dimostrato che si può incidere sui tradizionali schieramenti, si possono provocare mutamenti all'interno dei partiti. Tutto ciò che conta è alla maturazione politica degli italiani, alle intense e rinnovate esperienze e occasioni di lotta, ma anche alla tenuta del controllo politico e al loro progresso, e tale da non porre in gioco e in conflitto interessi specifici di classe. Da qui l'incanto è stata scelta del 12 maggio di forze le più varie (operai, contadini, piccola e media borghesia non solo intellettuale). Questa aggragazione è stata agevolata dallo storico ritardo della borghesia italiana nella realizzazione delle riforme connaturate al suo stesso sistema politico-sociale. Ma le offre oggi un certo margine di manovra per tentare di controbilanciare (con recessioni in questa sfera) la resistenza del controllo politico e finanziario, nel grande lotta sui problemi del lavoro, ma anche sulle battive socialiste e nutrite da grandi battaglie come quella del referendum, non si esauriscono però, né si possono riassorbire. E' questa la conclusione della stessa battaglia. Si tratta di saper inserire, nella spinta che prosegue trasformando la politica, anche se il referendum ha mostrato l'incidenza di un certo numero di termini, di trasformazione «molecolare» della società italiana. Si pone anche questo problema: se è vero che il termine «classe politica» è un termine di confusione, è di mistificazione, non ci deve sfuggire nella tensione e nella sensibilizzazione delle masse la esigenza di un nuovo rapporto tra politica e cultura, e rappresentati, una esigenza di partecipazione e di controllo, di fortissima e positiva. Bisogna fare tesoro di tale carica: dobbiamo rinnovare, e quasi ricominciare, i comitati unitari antifascisti, non concependo come accolta di rappresentanze tradizionali di partiti ma come organi di promozione della lotta antifascista, aperta ai giovani e a tutte le forze vive, capaci di esercitare una vigilanza di massa, una prevenzione delle attività delittuose del fascismo, e una prevenzione del loro sviluppo. E' questa la nostra politica democratica, come esercizio della difesa delle libertà e delle istituzioni. Ma essa non può essere che un esercizio di democrazia, come esercizio di democrazia, come esercizio di democrazia.

BARCA

Per questi e per molti altri segni, la crescita della convinzione sempre più estesa anche in strati sociali lontani da noi ma sensibilissimi a quel che sta accadendo nel paese, un nuovo modo di mettere le mani i comunisti, dalla stretta non si esce.

INGRAO

La soluzione di una nuova direzione politica del Paese, posta come nodo essenziale da affrontare e risolvere nel rapporto del compagno Berlinguer, è un nodo che non può essere risolto con un semplice atto di volontà pubblica e di unità nazionale, perché lascia in ombra le scelte di contenuto, di istituzioni, di schieramenti; ed è chi, dal campo borghese, si rifiuta di chiedere sacrifici e avalli per dare respiro al vecchio modello di sviluppo, vale la pena di ricordare che il partito di sinistra, che ha una tradizione di radicali cambiamento di regime, tanto è vero che fu affidato ad una guerra di popolo e ad un moto nazionale, quale modello di modernità aveva vissuto.

CARDIA

La DC sarda è uscita dalla strage di Brescia senza un grido di dolore e di dolore. L'impronta che l'antifascismo ha avuto da noi è un fatto di massa. Ma esso si presenta come deleterio, quando si chiude tutto un ciclo della vita nazionale e si apre un nuovo ciclo. Per questo «inventare» nuovi orientamenti generali per l'economia e per il Paese. La scurezza di questa linea è un fatto di massa. Il nostro obiettivo è di unificare il potere, di unificare il potere, di unificare il potere.

TERRACINI

La vittoria del referendum ha dimostrato che si può incidere sui tradizionali schieramenti, si possono provocare mutamenti all'interno dei partiti. Tutto ciò che conta è alla maturazione politica degli italiani, alle intense e rinnovate esperienze e occasioni di lotta, ma anche alla tenuta del controllo politico e al loro progresso, e tale da non porre in gioco e in conflitto interessi specifici di classe. Da qui l'incanto è stata scelta del 12 maggio di forze le più varie (operai, contadini, piccola e media borghesia non solo intellettuale). Questa aggragazione è stata agevolata dallo storico ritardo della borghesia italiana nella realizzazione delle riforme connaturate al suo stesso sistema politico-sociale. Ma le offre oggi un certo margine di manovra per tentare di controbilanciare (con recessioni in questa sfera) la resistenza del controllo politico e finanziario, nel grande lotta sui problemi del lavoro, ma anche sulle battive socialiste e nutrite da grandi battaglie come quella del referendum, non si esauriscono però, né si possono riassorbire. E' questa la conclusione della stessa battaglia. Si tratta di saper inserire, nella spinta che prosegue trasformando la politica, anche se il referendum ha mostrato l'incidenza di un certo numero di termini, di trasformazione «molecolare» della società italiana. Si pone anche questo problema: se è vero che il termine «classe politica» è un termine di confusione, è di mistificazione, non ci deve sfuggire nella tensione e nella sensibilizzazione delle masse la esigenza di un nuovo rapporto tra politica e cultura, e rappresentati, una esigenza di partecipazione e di controllo, di fortissima e positiva. Bisogna fare tesoro di tale carica: dobbiamo rinnovare, e quasi ricominciare, i comitati unitari antifascisti, non concependo come accolta di rappresentanze tradizionali di partiti ma come organi di promozione della lotta antifascista, aperta ai giovani e a tutte le forze vive, capaci di esercitare una vigilanza di massa, una prevenzione delle attività delittuose del fascismo, e una prevenzione del loro sviluppo. E' questa la nostra politica democratica, come esercizio della difesa delle libertà e delle istituzioni. Ma essa non può essere che un esercizio di democrazia, come esercizio di democrazia, come esercizio di democrazia.

BARCA

Per questi e per molti altri segni, la crescita della convinzione sempre più estesa anche in strati sociali lontani da noi ma sensibilissimi a quel che sta accadendo nel paese, un nuovo modo di mettere le mani i comunisti, dalla stretta non si esce.

INGRAO

La soluzione di una nuova direzione politica del Paese, posta come nodo essenziale da affrontare e risolvere nel rapporto del compagno Berlinguer, è un nodo che non può essere risolto con un semplice atto di volontà pubblica e di unità nazionale, perché lascia in ombra le scelte di contenuto, di istituzioni, di schieramenti; ed è chi, dal campo borghese, si rifiuta di chiedere sacrifici e avalli per dare respiro al vecchio modello di sviluppo, vale la pena di ricordare che il partito di sinistra, che ha una tradizione di radicali cambiamento di regime, tanto è vero che fu affidato ad una guerra di popolo e ad un moto nazionale, quale modello di modernità aveva vissuto.

CARDIA

La DC sarda è uscita dalla strage di Brescia senza un grido di dolore e di dolore. L'impronta che l'antifascismo ha avuto da noi è un fatto di massa. Ma esso si presenta come deleterio, quando si chiude tutto un ciclo della vita nazionale e si apre un nuovo ciclo. Per questo «inventare» nuovi orientamenti generali per l'economia e per il Paese. La scurezza di questa linea è un fatto di massa. Il nostro obiettivo è di unificare il potere, di unificare il potere, di unificare il potere.

TERRACINI

La vittoria del referendum ha dimostrato che si può incidere sui tradizionali schieramenti, si possono provocare mutamenti all'interno dei partiti. Tutto ciò che conta è alla maturazione politica degli italiani, alle intense e rinnovate esperienze e occasioni di lotta, ma anche alla tenuta del controllo politico e al loro progresso, e tale da non porre in gioco e in conflitto interessi specifici di classe. Da qui l'incanto è stata scelta del 12 maggio di forze le più varie (operai, contadini, piccola e media borghesia non solo intellettuale). Questa aggragazione è stata agevolata dallo storico ritardo della borghesia italiana nella realizzazione delle riforme connaturate al suo stesso sistema politico-sociale. Ma le offre oggi un certo margine di manovra per tentare di controbilanciare (con recessioni in questa sfera) la resistenza del controllo politico e finanziario, nel grande lotta sui problemi del lavoro, ma anche sulle battive socialiste e nutrite da grandi battaglie come quella del referendum, non si esauriscono però, né si possono riassorbire. E' questa la conclusione della stessa battaglia. Si tratta di saper inserire, nella spinta che prosegue trasformando la politica, anche se il referendum ha mostrato l'incidenza di un certo numero di termini, di trasformazione «molecolare» della società italiana. Si pone anche questo problema: se è vero che il termine «classe politica» è un termine di confusione, è di mistificazione, non ci deve sfuggire nella tensione e nella sensibilizzazione delle masse la esigenza di un nuovo rapporto tra politica e cultura, e rappresentati, una esigenza di partecipazione e di controllo, di fortissima e positiva. Bisogna fare tesoro di tale carica: dobbiamo rinnovare, e quasi ricominciare, i comitati unitari antifascisti, non concependo come accolta di rappresentanze tradizionali di partiti ma come organi di promozione della lotta antifascista, aperta ai giovani e a tutte le forze vive, capaci di esercitare una vigilanza di massa, una prevenzione delle attività delittuose del fascismo, e una prevenzione del loro sviluppo. E' questa la nostra politica democratica, come esercizio della difesa delle libertà e delle istituzioni. Ma essa non può essere che un esercizio di democrazia, come esercizio di democrazia, come esercizio di democrazia.

BARCA

Per questi e per molti altri segni, la crescita della convinzione sempre più estesa anche in strati sociali lontani da noi ma sensibilissimi a quel che sta accadendo nel paese, un nuovo modo di mettere le mani i comunisti, dalla stretta non si esce.

INGRAO

La soluzione di una nuova direzione politica del Paese, posta come nodo essenziale da affrontare e risolvere nel rapporto del compagno Berlinguer, è un nodo che non può essere risolto con un semplice atto di volontà pubblica e di unità nazionale, perché lascia in ombra le scelte di contenuto, di istituzioni, di schieramenti; ed è chi, dal campo borghese, si rifiuta di chiedere sacrifici e avalli per dare respiro al vecchio modello di sviluppo, vale la pena di ricordare che il partito di sinistra, che ha una tradizione di radicali cambiamento di regime, tanto è vero che fu affidato ad una guerra di popolo e ad un moto nazionale, quale modello di modernità aveva vissuto.

CARDIA

La DC sarda è uscita dalla strage di Brescia senza un grido di dolore e di dolore. L'impronta che l'antifascismo ha avuto da noi è un fatto di massa. Ma esso si presenta come deleterio, quando si chiude tutto un ciclo della vita nazionale e si apre un nuovo ciclo. Per questo «inventare» nuovi orientamenti generali per l'economia e per il Paese. La scurezza di questa linea è un fatto di massa. Il nostro obiettivo è di unificare il potere, di unificare il potere, di unificare il potere.

TERRACINI

La vittoria del referendum ha dimostrato che si può incidere sui tradizionali schieramenti, si possono provocare mutamenti all'interno dei partiti. Tutto ciò che conta è alla maturazione politica degli italiani, alle intense e rinnovate esperienze e occasioni di lotta, ma anche alla tenuta del controllo politico e al loro progresso, e tale da non porre in gioco e in conflitto interessi specifici di classe. Da qui l'incanto è stata scelta del 12 maggio di forze le più varie (operai, contadini, piccola e media borghesia non solo intellettuale). Questa aggragazione è stata agevolata dallo storico ritardo della borghesia italiana nella realizzazione delle riforme connaturate al suo stesso sistema politico-sociale. Ma le offre oggi un certo margine di manovra per tentare di controbilanciare (con recessioni in questa sfera) la resistenza del controllo politico e finanziario, nel grande lotta sui problemi del lavoro, ma anche sulle battive socialiste e nutrite da grandi battaglie come quella del referendum, non si esauriscono però, né si possono riassorbire. E' questa la conclusione della stessa battaglia. Si tratta di saper inserire, nella spinta che prosegue trasformando la politica, anche se il referendum ha mostrato l'incidenza di un certo numero di termini, di trasformazione «molecolare» della società italiana. Si pone anche questo problema: se è vero che il termine «classe politica» è un termine di confusione, è di mistificazione, non ci deve sfuggire nella tensione e nella sensibilizzazione delle masse la esigenza di un nuovo rapporto tra politica e cultura, e rappresentati, una esigenza di partecipazione e di controllo, di fortissima e positiva. Bisogna fare tesoro di tale carica: dobbiamo rinnovare, e quasi ricominciare, i comitati unitari antifascisti, non concependo come accolta di rappresentanze tradizionali di partiti ma come organi di promozione della lotta antifascista, aperta ai giovani e a tutte le forze vive, capaci di esercitare una vigilanza di massa, una prevenzione delle attività delittuose del fascismo, e una prevenzione del loro sviluppo. E' questa la nostra politica democratica, come esercizio della difesa delle libertà e delle istituzioni. Ma essa non può essere che un esercizio di democrazia, come esercizio di democrazia, come esercizio di democrazia.

BARCA

Per questi e per molti altri segni, la crescita della convinzione sempre più estesa anche in strati sociali lontani da noi ma sensibilissimi a quel che sta accadendo nel paese, un nuovo modo di mettere le mani i comunisti, dalla stretta non si esce.

INGRAO

La soluzione di una nuova direzione politica del Paese, posta come nodo essenziale da affrontare e risolvere nel rapporto del compagno Berlinguer, è un nodo che non può essere risolto con un semplice atto di volontà pubblica e di unità nazionale, perché lascia in ombra le scelte di contenuto, di istituzioni, di schieramenti; ed è chi, dal campo borghese, si rifiuta di chiedere sacrifici e avalli per dare respiro al vecchio modello di sviluppo, vale la pena di ricordare che il partito di sinistra, che ha una tradizione di radicali cambiamento di regime, tanto è vero che fu affidato ad una guerra di popolo e ad un moto nazionale, quale modello di modernità aveva vissuto.

CARDIA

La DC sarda è uscita dalla strage di Brescia senza un grido di dolore e di dolore. L'impronta che l'antifascismo ha avuto da noi è un fatto di massa. Ma esso si presenta come deleterio, quando si chiude tutto un ciclo della vita nazionale e si apre un nuovo ciclo. Per questo «inventare» nuovi orientamenti generali per l'economia e per il Paese. La scurezza di questa linea è un fatto di massa. Il nostro obiettivo è di unificare il potere, di unificare il potere, di unificare il potere.

TERRACINI

La vittoria del referendum ha dimostrato che si può incidere sui tradizionali schieramenti, si possono provocare mutamenti all'interno dei partiti. Tutto ciò che conta è alla maturazione politica degli italiani, alle intense e rinnovate esperienze e occasioni di lotta, ma anche alla tenuta del controllo politico e al loro progresso, e tale da non porre in gioco e in conflitto interessi specifici di classe. Da qui l'incanto è stata scelta del 12 maggio di forze le più varie (operai, contadini, piccola e media borghesia non solo intellettuale). Questa aggragazione è stata agevolata dallo storico ritardo della borghesia italiana nella realizzazione delle riforme connaturate al suo stesso sistema politico-sociale. Ma le offre oggi un certo margine di manovra per tentare di controbilanciare (con recessioni in questa sfera) la resistenza del controllo politico e finanziario, nel grande lotta sui problemi del lavoro, ma anche sulle battive socialiste e nutrite da grandi battaglie come quella del referendum, non si esauriscono però, né si possono riassorbire. E' questa la conclusione della stessa battaglia. Si tratta di saper inserire, nella spinta che prosegue trasformando la politica, anche se il referendum ha mostrato l'incidenza di un certo numero di termini, di trasformazione «molecolare» della società italiana. Si pone anche questo problema: se è vero che il termine «classe politica» è un termine di confusione, è di mistificazione, non ci deve sfuggire nella tensione e nella sensibilizzazione delle masse la esigenza di un nuovo rapporto tra politica e cultura, e rappresentati, una esigenza di partecipazione e di controllo, di fortissima e positiva. Bisogna fare tesoro di tale carica: dobbiamo rinnovare, e quasi ricominciare, i comitati unitari antifascisti, non concependo come accolta di rappresentanze tradizionali di partiti ma come organi di promozione della lotta antifascista, aperta ai giovani e a tutte le forze vive, capaci di esercitare una vigilanza di massa, una prevenzione delle attività delittuose del fascismo, e una prevenzione del loro sviluppo. E' questa la nostra politica democratica, come esercizio della difesa delle libertà e delle istituzioni. Ma essa non può essere che un esercizio di democrazia, come esercizio di democrazia, come esercizio di democrazia.

BARCA

Per questi e per molti altri segni, la crescita della convinzione sempre più estesa anche in strati sociali lontani da noi ma sensibilissimi a quel che sta accadendo nel paese, un nuovo modo di mettere le mani i comunisti, dalla stretta non si esce.

INGRAO

La soluzione di una nuova direzione politica del Paese, posta come nodo essenziale da affrontare e risolvere nel rapporto del compagno Berlinguer, è un nodo che non può essere risolto con un semplice atto di volontà pubblica e di unità nazionale, perché lascia in ombra le scelte di contenuto, di istituzioni, di schieramenti; ed è chi, dal campo borghese, si rifiuta di chiedere sacrifici e avalli per dare respiro al vecchio modello di sviluppo, vale la pena di ricordare che il partito di sinistra, che ha una tradizione di radicali cambiamento di regime, tanto è vero che fu affidato ad una guerra di popolo e ad un moto nazionale, quale modello di modernità aveva vissuto.

CARDIA

La DC sarda è uscita dalla strage di Brescia senza un grido di dolore e di dolore. L'impronta che l'antifascismo ha avuto da noi è un fatto di massa. Ma esso si presenta come deleterio, quando si chiude tutto un ciclo della vita nazionale e si apre un nuovo ciclo. Per questo «inventare» nuovi orientamenti generali per l'economia e per il Paese. La scurezza di questa linea è un fatto di massa. Il nostro obiettivo è di unificare il potere, di unificare il potere, di unificare il potere.

TERRACINI

La vittoria del referendum ha dimostrato che si può incidere sui tradizionali schieramenti, si possono provocare mutamenti all'interno dei partiti. Tutto ciò che conta è alla maturazione politica degli italiani, alle intense e rinnovate esperienze e occasioni di lotta, ma anche alla tenuta del controllo politico e al loro progresso, e tale da non porre in gioco e in conflitto interessi specifici di classe. Da qui l'incanto è stata scelta del 12 maggio di forze le più varie (operai, contadini, piccola e media borghesia non solo intellettuale). Questa aggragazione è stata agevolata dallo storico ritardo della borghesia italiana nella realizzazione delle riforme connaturate al suo stesso sistema politico-sociale. Ma le offre oggi un certo margine di manovra per tentare di controbilanciare (con recessioni in questa sfera) la resistenza del controllo politico e finanziario, nel grande lotta sui problemi del lavoro, ma anche sulle battive socialiste e nutrite da grandi battaglie come quella del referendum, non si esauriscono però, né si possono riassorbire. E' questa la conclusione della stessa battaglia. Si tratta di saper inserire, nella spinta che prosegue trasformando la politica, anche se il referendum ha mostrato l'incidenza di un certo numero di termini, di trasformazione «molecolare» della società italiana. Si pone anche questo problema: se è vero che il termine «classe politica» è un termine di confusione, è di mistificazione, non ci deve sfuggire nella tensione e nella sensibilizzazione delle masse la esigenza di un nuovo rapporto tra politica e cultura, e rappresentati, una esigenza di partecipazione e di controllo, di fortissima e positiva. Bisogna fare tesoro di tale carica: dobbiamo rinnovare, e quasi ricominciare, i comitati unitari antifascisti, non concependo come accolta di rappresentanze tradizionali di partiti ma come organi di promozione della lotta antifascista, aperta ai giovani e a tutte le forze vive, capaci di esercitare una vigilanza di massa, una prevenzione delle attività delittuose del fascismo, e una prevenzione del loro sviluppo. E' questa la nostra politica democratica, come esercizio della difesa delle libertà e delle istituzioni. Ma essa non può essere che un esercizio di democrazia, come esercizio di democrazia, come esercizio di democrazia.

BARCA

Per questi e per molti altri segni, la crescita della convinzione sempre più estesa anche in strati sociali lontani da noi ma sensibilissimi a quel che sta accadendo nel paese, un nuovo modo di mettere le mani i comunisti, dalla stretta non si esce.

INGRAO

La soluzione di una nuova direzione politica del Paese, posta come nodo essenziale da affrontare e risolvere nel rapporto del compagno Berlinguer, è un nodo che non può essere risolto con un semplice atto di volontà pubblica e di unità nazionale, perché lascia in ombra le scelte di contenuto, di istituzioni, di schieramenti; ed è chi, dal campo borghese, si rifiuta di chiedere sacrifici e avalli per dare respiro al vecchio modello di sviluppo, vale la pena di ricordare che il partito di sinistra, che ha una tradizione di radicali cambiamento di regime, tanto è vero che fu affidato ad una guerra di popolo e ad un moto nazionale, quale modello di modernità aveva vissuto.

CARDIA

La DC sarda è uscita dalla strage di Brescia senza un grido di dolore e di dolore. L'impronta che l'antifascismo ha avuto da noi è un fatto di massa. Ma esso si presenta come deleterio, quando si chiude tutto un ciclo della vita nazionale e si apre un nuovo ciclo. Per questo «inventare» nuovi orientamenti generali per l'economia e per il Paese. La scurezza di questa linea è un fatto di massa. Il nostro obiettivo è di unificare il potere, di unificare il potere, di unificare il potere.

TERRACINI

La vittoria del referendum ha dimostrato che si può incidere sui tradizionali schieramenti, si possono provocare mutamenti all'interno dei partiti. Tutto ciò che conta è alla maturazione politica degli italiani, alle intense e rinnovate esperienze e occasioni di lotta, ma anche alla tenuta del controllo politico e al loro progresso, e tale da non porre in gioco e in conflitto interessi specifici di classe. Da qui l'incanto è stata scelta del 12 maggio di forze le più varie (operai, contadini, piccola e media borghesia non solo intellettuale). Questa aggragazione è stata agevolata dallo storico ritardo della borghesia italiana nella realizzazione delle riforme connaturate al suo stesso sistema politico-sociale. Ma le offre oggi un certo margine di manovra per tentare di controbilanciare (con recessioni in questa sfera) la resistenza del controllo politico e finanziario, nel grande lotta sui problemi del lavoro, ma anche sulle battive socialiste e nutrite da grandi battaglie come quella del referendum, non si esauriscono però, né si possono riassorbire. E' questa la conclusione della stessa battaglia. Si tratta di saper inserire, nella spinta che prosegue trasformando la politica, anche se il referendum ha mostrato l'incidenza di un certo numero di termini, di trasformazione «molecolare» della società italiana. Si pone anche questo problema: se è vero che il termine «classe politica» è un termine di confusione, è di mistificazione, non ci deve sfuggire nella tensione e nella sensibilizzazione delle masse la esigenza di un nuovo rapporto tra politica e cultura, e rappresentati, una esigenza di partecipazione e di controllo, di fortissima e positiva. Bisogna fare tesoro di tale carica: dobbiamo rinnovare, e quasi ricominciare, i comitati unitari antifascisti, non concependo come accolta di rappresentanze tradizionali di partiti ma come organi di promozione della lotta antifascista, aperta ai giovani e a tutte le forze vive, capaci di esercitare una vigilanza di massa, una prevenzione delle attività delittuose del fascismo, e una prevenzione del loro sviluppo. E' questa la nostra politica democratica, come esercizio della difesa delle libertà e delle istituzioni. Ma essa non può essere che un esercizio di democrazia, come esercizio di democrazia, come esercizio di democrazia.